

CANTINE CON CAMERA

Al Castello di Ama le bottiglie di Chianti classico si degustano alla fine di un tour che include 16 opere di grandi artisti, da Kapoor a Pistoletto, da Buren a Sugimoto. L'antico borgo ospita anche cinque suite per alloggiare e un «Ristoro» in cui il cibo sa di casa (olio incluso)

LA VISITA

Il Castello di Ama è una tenuta vinicola di circa 200 ettari (tra vigneti e ulivi) che si trova a Gaiole in Chianti, sulle colline senesi del Chianti classico, in un borgo del Settecento. Oltre a degustare i vini, soggiornare nelle suite e mangiare al ristorante i visitatori possono ammirare 16 opere d'arte. Località Ama, 55, Gaiole in Chianti (Siena)

a cura di **Alessandra Dal Monte**

SULLE COLLINE SENESI TRA VIGNE, ULIVI E OPERE D'ARTE



FOTO ALESSANDRO MOGGI

A

Il Castello, che poi è un borgo, tutti lo chiamano «dottore». Perché è laureato — in enologia — e perché tra quelle antiche case del Settecento lavora da 37 anni «e 38 vendemmie». Marco Pallanti, classe 1955, è una delle due anime del Castello di Ama, suggestiva azienda vinicola nel cuore delle colline senesi del Chianti. L'altra è l'amministratore delegato, Lorenza Sebasti, erede di una delle quattro famiglie romane che negli anni Settanta acquistarono quelle dimore e quei vigneti abbandonati. Insieme Marco e Lorenza hanno creato ben più di una cantina: Ama oggi è un'esperienza. Uno spazio immersivo in cui degustare, dormire, mangiare, ammirare. Il paesaggio — filari, uliveti e boschi — e le 16 opere d'arte disseminate nella tenuta. «Con il vino abbiamo puntato sulla qualità: siamo stati i primi, a inizio anni '80, a introdurre i cru nel Chianti classico, cioè a selezionare uve e parcelle come si fa in Francia per nobilitare i

vitigni locali. Ci sono voluti anni, ma abbiamo creato dei rossi eleganti, pura espressione del territorio — spiega Pallanti —. Con le installazioni è stato lo stesso: volevamo che la tenuta buccasse il tempo, che lasciasse un segno. Per questo abbiamo cominciato a interpellare gli artisti». E che artisti: il primo è stato Michelangelo Pistoletto, arrivato nel borgo nel 1999. L'ha visitato, l'ha respirato. E nel 2000 ha ideato la sua opera *site-specific*: l'«Albero di Ama». Un tronco di 4 metri con uno specchio al centro, «simbolo delle infinite sfaccettature di un luogo». Lo voleva all'ingresso della cantina storica: «Per farcelo entrare, che cinema...», ricorda Pallanti. È lui che segue i «cantieri» coordinando le maestranze locali. Non è stato banale nemmeno plasmare il foro *trompe-l'oeil* di Anish Kapoor nella cappella («Aima», 2004), trasportare il marmo di Carrara per «Confession of zero» di Hiroshi Sugimoto (2014), costruire nove muri diversi per «Non voglio più vedere i

miei vicini» di Carlos Garaicoa (2006). «Sulle vigne: punti di vista», la parete-specchio del francese Daniel Buren che trasforma il giardino in una stanza, è forse l'installazione più iconica: «Lo stesso artista ha detto che la sua opera migliore l'ha fatta qui», sorride Pallanti. «È questo che mi piace, che il luogo parli alle persone, artisti o visitatori che siano: poi ciascuno interpreta, come in un'opera aperta, e interpreta anche il vino». Alla fine dei tour (sempre guidati) si assaggia, infatti, nell'apposita sala degustazione. Nel 2020 sarà pronta la nuova installazione, un giardino concettuale firmato Jenny Holzer. E poi c'è l'ospitalità: cinque le suite ricavate nelle antiche ville, con il crepitio del fuoco nella sala colazione, le torte di Amelia e il sorriso di Romina alla reception. Al «Ristoro di Ama» lo chef Giovanni Bonavita e la moglie Paola (in sala) servono ottimi piatti tradizionali. La pasta e fagioli con il c (goccio) d'olio del frantoio, per esempio, scalda il cuore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La sala del «Ristoro di Ama»: piatti tradizionali in un ambiente casalingo

